

PAOLO NANNI

CAMPAGNE E AGRICOLTURA
ATTRAVERSO IL «MAGAZZINO TOSCANO»
(1770-1782)*

L'esposizione documentaria che oggi si inaugura e i materiali di studio elaborati con cura dalla bibliotecarie dell'Accademia, Lucia e Luciana Bigliuzzi, offrono un contributo di grande interesse per riconsiderare il valore del periodico che venne dato alle stampe a Firenze nella seconda metà del Settecento. In particolare lo spoglio degli articoli editi sulle pagine del «Magazzino toscano» consente di perlustrare i contenuti e, al tempo stesso, di evidenziarne le linee guida¹.

Grazie a questi contributi il mio intervento si concentrerà su alcuni aspetti che corrispondono sostanzialmente alle mie competenze e ai miei interessi di ricerca, rinviando per maggiore completezza a quanto pubblicato. Tratterò quindi del periodico nel contesto della Toscana georgofila della seconda metà del Settecento², anche al fine di far emergere qualche aspetto peculiare. Senza inoltrarmi troppo, salvo pochi cenni, nella storia delle idee che in esso si riflettono, mi orienterò poi a pescare tra queste pagine alcune tessere che possono contribuire alla storia di cose e persone. Da qui il titolo che ho dato al mio intervento: *Campagne e agricoltura attraverso il «Magazzino toscano»*.

* Lettura tenuta il 17 marzo 2010 presso l'Accademia dei Georgofili per una Adunanza pubblica dedicata al «Magazzino Toscano»

¹ Oltre allo studio qui pubblicato (*infra*, pp. 147-165), si veda anche il catalogo online degli articoli del «Magazzino toscano» e del «Nuovo Magazzino toscano», all'indirizzo www.georgofili.it <magazzino toscano>.

² I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel Settecento. Dalla Reggenza alla Restaurazione (1737-1815)*, Firenze, 1953; A. M. PULT QUAGLIA, *L'agricoltura*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 1999, pp. 383-407; R.P. COPPINI, *Il dibattito sulla riforma dell'agricoltura fra Settecento e Ottocento*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1998, pp. 57-78; M. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, 1980.

1. *Il «Magazzino toscano»*

La nascita di un periodico negli anni Settanta del Settecento si colloca inevitabilmente nel contesto culturale dell'epoca, che attribuiva un nuovo valore alla circolazione della carta stampata. La stessa scelta del termine *magazzino* era un chiaro riferimento al modello di quelle riviste inglesi, i *magazines* comparsi tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, e a cui si riferisce anche il nome tradotto e adottato nelle lingue europee come in quella italiana³. Dalla metà del XVIII secolo erano comparse anche nel nostro paese analoghe iniziative, a Venezia e a Livorno⁴, e anche a Firenze, dove, a fianco di periodici di carattere erudito e letterario come le «*Novelle letterarie*» (1740), Ubaldo Montelatici aveva dato vita alle «*Veglie*» (1767)⁵.

È in questo contesto che Saverio Manetti, medico e botanico, nonché prefetto dell'Orto dei semplici di Firenze, avviò nel 1770 la pubblicazione del «*Magazzino toscano*», che proseguì per sette anni per poi rinnovarsi per altri cinque col titolo di «*Nuovo Magazzino toscano*» (1777-1782). Uscito come opuscolo trimestrale, di dimensioni tascabili al prezzo di dodici pavoli annui, col primo numero della seconda annata furono chiaramente enucleati i principali temi di interesse – «*specialmente Medicina, Istoria naturale, Fisica e Agronomia*» – rispondendo alle lamentele di un lettore:

Ai cortesissimi signori associati gli Autori di quest'opera – Alcuni dei nostri associati avendoci fatto sapere che in questi volumi avrebbero gradito una maggiore quantità di notizie letterarie, e particolarmente estratti di libri e poesie, piuttosto che un seguito di cose scientifiche e serie: facciamo loro noto, come in appresso avremo tutto il pensiero di contentargli, ma senza però dipartirsi dallo scopo principalmente prefissoci di pubblicare in questi volumi opuscoli intieri inediti o rari

³ *Magazzino* nel significato di rivista periodica, dall'inglese *magazine* (XVII-XVIII secolo): «Rivista illustrata periodica di carattere miscelaneo che contiene notizie di cronaca interna ed estera, rubriche letterarie, scientifiche, narrative destinate al grosso pubblico». Tommaseo usava il termine anche con una punta di ironia: «*Magazzino d'erudizione*», per indicare «libro o persona che abbia raccolte notizie dimolte, ma più in numero che ordinate, e per sapersene ben servire poi tocca ad altri» (*Voce «Magazzino»*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino).

⁴ «*Magazzino universale*» (Venezia 1750); «*Magazzino italiano*» (Livorno 1752).

⁵ Altre riviste pubblicate nel periodo successivo: «*Magazzino universale*» (1780); «*Magazzino Georgico*» curato da Gaspero Sella (1783-1785); «*Giornale fiorentino di Agricoltura*» curato da Jacopo Ambrogio Tartini e Giovanni Fabbroni (1786-1789).

o molto interessanti in ogni scienza, perché l'opera possa avere il suo credito e merito particolare, e così differisca non poco dalle Novelle letterarie, e dai Giornali dei quali tanti oggimai da ogni parte ne abbiamo. Come mai in verità possiamo lusingarci di contentare tutti quanti alla volta, quando una parte non altro gradirebbe che materie fisiche, mediche e d'istoria naturale, un'altra cose lepide, istoria, e poesia, un'altra antiquaria e belle lettere?⁶

Il «Magazzino toscano» si prefiggeva dunque lo scopo di far circolare «opuscoli intieri inediti o rari» e articoli «interessanti in ogni scienza» evidenziando così la forte propensione per le scienze naturali, documentata anche dalle notizie provenienti da varie accademie. Molteplici i temi trattati, arricchiti anche da rassegne bibliografiche e traduzioni di testi stranieri, che trovavano così la possibilità di essere conosciuti e fatti circolare.

Il legame con l'ambiente dei Georgofili era sostanziato dagli stessi protagonisti. Saverio Manetti, insieme all'istitutore Ubaldo Montelatici, al naturalista Giovanni Targioni Tozzetti e all'abate Giovanni Lami, direttore della biblioteca Riccardiana, erano stati tra i primi fondatori della Accademia fiorentina di agricoltura, che, sotto il motto «rei agrarie augendae», si era costituita pochi anni prima nel 1753. Furono proprio loro a essere incaricati di realizzare i primi ordinamenti accademici⁷. E proprio al Lami e al Montelatici il

⁶ «Andando avanti, come si spera la pubblicazione di questi volumi ogn'uno ne troverà qualcheduno al suo gusto, e alla sua professione relativo e fors'anche in ogni volume incontrerà qualcosa da dirsi soddisfatto, tanto sarà la varietà degli argomenti e delle materie in essi comprese. Principale attenzione poi sarà quella che avremo, per accomodarsi appunto al genio della maggior parte che le materie, le quali ciascun volume si dovranno succedere, sieno fra di loro molto diverse, e le più serie da altre meno profonde o più lepide sempre interrotte. Frattanto, pregando tutti, e singolarmente ognuno, a continuarci in questa intrapresa in loro favore gli accertiamo per parte nostra di tutto l'impegno per riuscirvi» («Magazzino toscano», 1, parte III, 1770, pp. 1-2).

⁷ «Memorie dell'Accademia dei Georgofili, scritte da me D. Ubaldo Montelatici Istitutore e Segretario di detta Accademia. Nell'anno della salvifera Incarnazione millesettecento-cinquantatre, il dì quarto del mese di giugno, col consenso dell'Imperial Reggenza di questa città di Firenze, nella casa che mi fu graziosamente concessuta dall'animo liberale del Sig. Conte Lodovico Antonio Fantoni, posta sulla Piazza de' Pitti, alle ore sette della sera, fu da me D. Ubaldo Montelatici della Badia di San Bartolomeo di Fiesole istituita la mentovata Accademia, avendovi fatta apertura Io stesso in persona con un discorso per incoraggiare i socj da me eletti, ed ivi presenti in numero di diciotto, a voler porre ogni studio in fare continue, e ben regolate sperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della Toscana coltivazione. Da questo primo congresso furono vocalmente e concordemente deputati quattro accademici ivi presenti, cioè i signori Dottor Giovanni Lami, Giovanni Targioni Tozzetti, Saverio Manetti ed Io, per formare un piano di regola-

«Magazzino» dedicava gli elogi funebri in occasione della loro scomparsa⁸. L'arco di tempo coperto dalla rivista (1770-1782) corrispose inoltre alla definitiva affermazione dell'Accademia dei Georgofili, avviata con il suo «ristabilimento» nel 1767, quando da circolo privato assunse un carattere pubblico con i nuovi statuti. Fu stabilito il ruolo del presidente di nomina granducale⁹, e ai Georgofili Pietro Leopoldo¹⁰ concesse una sede, una dote annua per bandire concorsi a premi su temi concernenti l'agricoltura, e nel 1783, con la soppressione della Società botanica, anche l'Orto dei semplici di San Marco per realizzare l'Orto agrario sperimentale, che fu diretto dallo stesso Targioni Tozzetti¹¹. Dello stesso termine Georgofili, il «Magazzino» offriva una definizione: «Amatori dei lavori della terra»¹².

Ai temi di erudizione e scienze, contenuti nei periodici del tempo, si aggiungeva anche l'agricoltura, conferendo un carattere distintivo al «Magazzino toscano» del Manetti. Non per nulla il primo articolo pubblicato sul numero d'esordio era proprio la memoria tenuta dal fondatore in occasione del «ristabilimento» dell'Accademia tenuta tre anni prima (1767), dal titolo *Lezione di agricoltura*. Anche il «Magazzino toscano» partecipava dunque alla serie di edizioni che,

mento della mentovata società» (U. MONTELATICI, *Memorie dell'Accademia dei Georgofili*, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili [= AAG], 2, *Statuti, regolamenti e memorie*, c. 1).

⁸ *Elogio istorico del celebre letterato toscano il sig. Giovanni Lami*, «Magazzino toscano», 1770, parte II, pp. 136-170; *Elogio del P. D. Ubaldo Montelatici Canonico lateranense, Fiorentino e Istitutore dell'Accademia di Agricoltura detta dei Georgofili*, «Magazzino toscano», 1770, parte III, pp. 137-153.

⁹ Il titolo di «Presidente» fu usato dai Georgofili solo a partire da 1758, con l'elezione di Roberto Pucci (1758-1767), a cui fece seguito Francesco Orsini di Rosenberg (1767-1797).

¹⁰ «L'arciduca in effetti fu il più illuminato, il più intelligente di tutti gli Asburgo. Traendo profitto dalla validissima Accademia dei Georgofili, creata nel 1753, egli realizzò in Toscana l'esempio più perfetto che sia mai esistito di un riformismo imposto dall'alto. (...) Pietro Leopoldo e i suoi consiglieri progressisti volevano spingersi ancora più in là: promuovere la creazione di una classe agraria da realizzarsi attraverso la lottizzazione di una parte dei beni religiosi liberati dalla manomorta grazie all'applicazione del giuseppismo in Toscana» (F. FEJTO, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, 1990, pp. 85-86). Sul riformismo «dall'alto» di Pietro Leopoldo si veda anche: I. IMBERCIADORI, *Per la storia dell'Accademia dei Georgofili in Firenze capitale della cultura*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, n. XXXIV; Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, «Quaderni storici», sett., 1977. Sul primo secolo di attività, si veda: M. TABARRINI, *Degli studj e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili. Nel primo secolo di sua esistenza*, Firenze, 1856.

¹¹ P.L. PISANI BARBACCIANI, P. NANNI, *Gli orti agrari di Firenze*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXXVI, n. 1, giugno 1996, pp. 67-107.

¹² *Elogio istorico del celebre letterato toscano il sig. Giovanni Lami*, cit., p. 136-170.

negli stessi anni, si rivolgevano agli agricoltori. Quelle cose «utili sull'agricoltura» che Voltaire, all'indomani della nascita del «Journal de l'agriculture» (1765), aveva auspicato fossero lette anche da chi la terra la lavorava: l'articolo fu tradotto e pubblicato sul «Magazzino» a qualche anno di distanza¹³. Col suo *Ragionamento... per far rifiorire l'agricoltura* il Montelatici aveva già aperto la strada agli studi in campo agrario¹⁴. E fu seguito dagli scritti del Paoletti¹⁵, dai *Lunari* del Lastri¹⁶ e dal noto scritto del Landeschi, pietra miliare nella storia delle sistemazioni collinari¹⁷.

2. Il progresso dell'agricoltura

Ritornando al primo articolo del Manetti, *Lezione di agricoltura*, esso rappresenta certamente un esempio di quel nuovo movimento di idee che va sotto il nome di secolo dei Lumi. E al tempo stesso interpreta anche quelle caratteristiche dell'illuminismo "nostrale", con la «svolta caratteristica di metà secolo» messa in luce da Diaz per la cultura toscana, più attenta a «temi pratici» che a «motivi generali

¹³ J. VOLTAIRE, *Scritto... intorno al Decreto del Consiglio del 13 settembre 1774 che permette il libero commercio delle biade nel Regno di Francia*, «Magazzino toscano», 1775, 113-122.

¹⁴ U. MONTELATICI, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, Firenze, 1752.

¹⁵ F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, 1769; F. PAOLETTI, *Veri mezzi di render felici le società*, Firenze, 1772. Il volume fu concepito dal Paoletti come una Appendice ai *Pensieri sopra l'agricoltura*. Sulla figura del Paoletti si veda: M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, agronomo, "georgofilo", riformatore*, Firenze, 1967; T. WAHNBAEK, *Ferdinando Paoletti georgofilo e il dibattito sul lusso nel Settecento toscano*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1998, pp. 367-389; F. ASTE, S. PAGNINI, *Ferdinando Paoletti pievano di S. Donnino a Villamagna*, Firenze, 2001. Si veda anche P. NANNI, *Ferdinando Paoletti e la "nuova agricoltura"*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XLI, 2 (dicembre 2001), pp. 31-48. Il Paoletti, Accademico dei Georgofili dal 1770, veniva ricordato dal Sarchiani come «uno de' nostri soci più ardenti» nel promuovere gli «avvantaggi» della «rurale economia» (G. SARCHIANI, *Elogio del Pievano Paoletti*, «Atti dei Georgofili», 5, 1803, pp. 41-52).

¹⁶ M. LASTRI, *Lunario per i contadini della Toscana per l'anno 1774*, Firenze 1774-1785 (annuale). Fu proseguito da Jacopo Ambrogio Tartini (1787-1789). Cfr. M. LASTRI, *Corso pratico di agricoltura, ossia ristampa de' Lunari pei contadini della Toscana*, 5 voll., Firenze 1787-1790.

¹⁷ G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura di un parroco samminiatese*, Firenze, 1775. Cfr. R. LANDI, *Giovan Battista Landeschi e l'origine delle sistemazioni idraulico agrarie delle terre declivi*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XLI, 2 (dicembre 2001), pp. 19-30; I. IMBERCIADORI, «Scoperta e invenzione» della collina Giovan Battista Landeschi, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXV, n. 1, giugno 1985, pp. 151-155.

filosofico-politici, ideologici, storici e sociali»¹⁸. E infatti il Manetti, pur ripercorrendo il valore dei maestri classici dell'agricoltura, denunciava il difetto di quelle «teorie» quando non fossero ancorate ai «solidi fondamenti della scienza naturale» che considerava essere le «esperienze». Avvertiva gli accademici che gli agricoltori non dovevano soltanto essere «aiutati e regolati nella loro condotta», ma, spesso, «costretti a diversamente operare nel loro ordinario», fino a smontare quella «tradizione» o «massima ereditaria» che si opponeva al «più retto e fondato raziocinio»¹⁹.

Su questa scia si inserivano vari contributi editi sulle pagine del «Magazzino». Domenico Maria Manni interveniva sugli usi tradizionali dei contadini, utilizzando i detti proverbiali per correggere i tempi di esecuzione dei lavori (vedi tavola)²⁰.

Le nuove idealità si documentavano anche attraverso i loro riflessi negli atteggiamenti di fronte alla natura o alle questioni sociali ed economiche. Solo a titolo d'esempio possiamo citare le dissertazioni sulla «struttura de' bruti e l'umana» con echi rousseauiani²¹;

¹⁸ F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La reggenza*, Torino, 1988, p. 197. Sul tema si veda anche: F. VENTURI, *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969; F. DIAZ, L. MASCILLI MIGLIORINI, C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, 1997.

¹⁹ «Molte esperienze state fatte, non essendo comunicate o pubblicate con riflessione alcuna sopra i principi, o le cagioni da cui dipender possono, non trovano l'adequata credenza, o raramente nelle menti degli uomini s'imprimono; e perché la maggior parte degli Autori, che fino al dì d'oggi come Maestri d'Agricoltura si sono al pubblico prodotti, hanno pubblicato delle opere, il merito delle quali consiste unicamente in ingegnose ipotesi, e in sistemi totalmente immaginari, è accaduto che le teorie da essi stabilite, per quanto compariscano studiate e vantaggiose altrettanto riescono in pratica inutili e anco dannose, non appoggiate essendo ai più solidi fondamenti della scienza naturale, che sono l'esperienze; in una parola perché i canoni o precetti di questa arte non ci sono stati dati da dei soggetti pratici insieme e filosofi. Gli agricoltori generalmente purtroppo hanno bisogno non solo di essere aiutati e regolati nella loro condotta ma bene spesso anco costretti a diversamente operare dal loro ordinario, poscia ché i fenomeni naturali niente studiando e avvezzi non essendo a riflettere sopra i principi della loro arte molte utili cose trascurano e quel solo unicamente fanno, che dai lor padri hanno veduto praticare, dimanierache una tradizione o una massima ereditaria tiene appresso di essi tutta la forza del più retto e ben fondato raziocinio» (S. MANETTI, *Lezione d'agricoltura*, «Magazzino toscano», 1770, pp. 1-16).

²⁰ D.M. MANNI, *Dissertazione... per correggere un molto pregiudiziale abuso del fare i lavori della campagna fuori di tempo*, «Magazzino toscano», 1772, pp. 13-31. Sull'uso dei detti proverbiali tra i contadini si rimanda a: P. NANNI, P.L. PISANI, *Proverbi agrari toscani. Letteratura popolare, vita contadina e scienza agraria tra Sette e Ottocento*, «Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura», 5, Firenze, 2003.

²¹ MOSCATI, *Discorso delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura de' Bruti e l'Umana*, «Magazzino toscano», 1770, pp. 120-122.

PROVERBI AGRARI CITATI DA DOMENICO MARIA MANNI

| | |
|--|--|
| Tre cose il campo: tempo, seme e lavoratore | Maggio ortolano, assai paglia e poco grano |
| Il buon lavoratore rompe il cattivo annuale | Nel mese di maggio forni sciti di legne e di formaggio |
| Il dì di San Tommè, cresce il dì quanto il gallo alza il piè | Nel mese di giugno tieni la falce in pugno |
| Faccia chi può prima ch'el ciel si mute, che tutte le lasciate son perdute | Chi vuole un buon rapuglio lo semini di luglio |
| Bruna oscura tre dì dura; Se vien di trotto dura più d'otto | D'olive castagne e ghianda d'agosto ne dimanda |
| Quando gennaio mett'erba, se tu hai grano, e tu lo serba | Trista è quella state che ha saggina e rape |
| Pioggia di gennaio empie il granaio | Se ogni mese mangia carne, ogni sterpo mena ghiande |
| Marzo asciutto gran per tutto | Per Sant'Urbano [25 mag.] il frumento ha fatto il grano |
| Marzo molle lin per le donne | Per San Valentino [14 feb.] primavera sta vicino |
| Quando marzo va secco il gran fa cesto e il lin capecchio | Per San Barnabà [11 giu.] l'uva viene e se ne va |
| Chi pon cavolo d'aprile tutto l'anno se ne ride | Per San Barnabà il più lungo della sta |
| Chi vuole aver del mosto zappi le vite d'agosto | Per San Donato [22 ott.] il verno è nato |
| Chi dorme d'agosto dorme a suo costo | Per San Martino sta meglio il gran nel campo che al mulino |
| Quando mette la querciola, semina tu la cicerchiola | Per Santa Liperata [8 ott.] l'uliva è inoliata |

sulle possibilità di gravidanze maschili²²; o le storie, quasi “favolose” di paesi lontani e dei loro modi di regolare la convivenza, come gli abitanti del Connecticut²³ o la nobiltà ereditaria dei Cinesi o della Pennsylvania²⁴; fino al tema delle pene²⁵. Temi economici legati alla libertà commerciale trovavano poi varie documentazioni, come il già citato articolo di Voltaire sul commercio dei cereali; o quello sulle iniziative intraprese dall'imperatrice in Siberia, a cui si suggeriva, per rendere «più florido il commercio», di «farvi nascere e d'incoraggiare l'agricoltura»²⁶. Sul tema della felicità delle nazioni

²² *Accademica e ingegnosa dissertazione nella quale è sostenuta la possibilità di trovarsi gravido anche un uomo*, «Magazzino toscano», 1772, pp. 1-51.

²³ *Istoria di Connecticut, Provincia dell'America settentrionale occupata dagli'inglesi nel 1634 e prima in possesso di uno di quei tanti Regi Indiani fra i quali era divisa quella gran parte di mondo*, «Nuovo Magazzino toscano», 1782, pp. 156-159.

²⁴ V. MARTINELLI, *Della nobiltà ereditaria*, «Nuovo Magazzino toscano», 1782, pp. 138-144.

²⁵ G. B. G. D'ARCO, *Sopra il fondamento del diritto di punire*, «Nuovo Magazzino toscano», 1779, pp. 1-130.

²⁶ «L'Imperatrice delle Russie ha ordinato che sia stabilita una Banca di commercio a Tobolsk Capitale della Siberia, ed ha fissati diversi incoraggiamenti, acciò il detto commercio

era riportata la *Lettera sul lusso* del principe d'Yvelot, accademico di Lione, Nimes e Digione, nonché dei Georgofili e della Crusca, che affermava «il fondo di ogni tesoro è l'economia», considerando un stato «ricco» solo quando il contadino «può mettere della carne al fuoco» e non quando i signori cucinassero «ragù di colibrì»²⁷.

È tuttavia in materia di agricoltura che periodicamente comparivano articoli che documentavano il più concreto spirito innovatore. Uno spirito che, alimentato dalle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche, faceva leva sulla comunicazione e sull'istruzione. Dalle riflessioni agricole sulla piana dell'Osmannoro²⁸, o sulla frutticoltura del Pian di Ripoli²⁹, si passava così a considerare le prove di piante foraggiere, come «fieno greco»³⁰, sulla³¹, lisi calabrese³², ortica comune³³; le coltivazioni di patate³⁴, poponi³⁵, asparagi³⁶; o le tecniche colturali,

possa avere la più felice riuscita: fra gli altri provvedimenti presi, uno è stato, per salvarvi ed accrescere la popolazione, la fondazione d'un Ospedale per l'innesto del Vaiuolo, che vi faceva gran stragi; secondariamente la stabilimento di varie scuole d'Arti, di Lettere, di Lingue. Effettivamente per rendere più florido il commercio della Siberia, il migliore mezzo sarebbe quello di farvi nascere e d'incoraggiare l'agricoltura» (*Il commercio non può aver successo, dove non sia libertà e dove non fiorisca l'agricoltura*, «Magazzino toscano», 1776, p. 168).

²⁷ «Lo Stato è ricco quando il Contadino può mettere della carne a fuoco egualmente che i suoi simili: ma quando tutti i vostri Signori di cinquanta e centomila lire di rendita facessero dei ragù di Colibrì lo Stato potrebbe essere, anzi sarebbe verisimilmente, molto miserabile (...) I Chinesi dicono che la Porcellana è fatta di ossa umane; io dico altrettanto del vostro lusso; voi non avete e non portate una paglietta d'oro, o d'argento, la quale non sia coperta d'una goccia di sangue» (C.F. C. D'ALBON, *Lettera sopra il commercio, le maniffature e il consumo delle materie di lusso*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 53-54).

²⁸ *Progetto d'Agricoltura sopra un certo territorio intorno a Firenze nominato l'Osmannoro*, «Magazzino toscano», 1, 1770, pp. 17-52.

²⁹ V. DEL BUONO, *Sopra l'andar male che fanno da 30 anni in qua gli alberi fruttiferi in tal pianura [Pian di Ripoli] e specialmente i ciliegi ed i peschi oltre i gelsi*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 97-110.

³⁰ S. MANETTI, *Sopra una pianta nominata in qualche luogo della Toscana Fieno Greco, somamente adattata e utile per formare dei prati artificiali in terreni particolarmente sterili e montuosi onde poter comodamente alimentare il bestiame, siccome ottima per sovesciare o sia per governare qualunque terreno incolto e per natura ingrato e sterile*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 39-49. Il «Fieno greco» (o *Onobrichide*) era conosciuto anche come «Lupinello del Senese».

³¹ S. MANETTI, *Dell'erba nominata Sulla nella Calabria ulteriore*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 50-53.

³² S. MANETTI, *Memoria sopra una pianta conosciuta in Calabria sotto il nome di Lisi*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 60-66.

³³ *Della piantazione e raccolta dell'Ortica comune per pastura del bestiame*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 1-11.

³⁴ *Esperienza stata fatta con esito infinitamente favorevole per moltiplicare i pomi di terra, o sieno patate*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 137-138.

³⁵ *Sulla miglior maniera di coltivare i Poponi*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 19-23.

³⁶ *Sulla miglior cultura da darsi alli Sparagi*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 12-18.

come nel caso della semina³⁷, o della concimazione con la colombina³⁸; fino alle pratiche di ceduazione dei boschi³⁹. Tutti aspetti di un certo valore, se collocati nel loro tempo. Non si deve dimenticare, infatti, che la diffusione della coltivazione e dell'uso alimentare della patata fu tema centrale del Settecento⁴⁰; così come l'introduzione delle piante foraggere divenne un elemento chiave tra i miglioramenti da apportare nell'agricoltura toscana nell'Ottocento. Le *riflessioni* di un fattore rappresentano poi un esempio interessante delle nuove sensibilità riversate nella conduzione non solo dei terreni, ma anche delle fattorie⁴¹.

Di una certa importanza, inoltre, la circolazione di trattazioni complessive su specifici settori dell'agricoltura, come ad esempio la vitivinicoltura. Nel 1771 i Georgofili avevano bandito un concorso sul tema: *Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana*⁴². Due furono i partecipanti, che ottennero entrambi ottime valutazioni. Uno dei due, tuttavia, non poteva ricevere il premio perché accademico: si trattava del pievano di Villamagna Ferdinando Paoletti, il cui scritto venne tuttavia pubblicato sotto gli auspici dei Georgofili con il titolo *L'arte di fare il vino*⁴³. Il premio fu attribuito a Cosimo Villifranchi e la sua cor-

³⁷ G. MICELANGIOLI, *Regole per bene adattare i semi di diverso genere e di diversa specie ai terreni di diversa qualità, secondo la loro disposizione anno per anno*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 26-38. L'autore era priore di San Piero a Lecore, e georgofilo.

³⁸ A. LAZZERI, *Breve memoria... dimostrativa l'utile che vi è per l'agricoltura toscana e per i proprietari dei fondi, il conservare alla campagna le colombaje ed i colombi torrajoli, comunemente detti piccioni torrajuoli, e distruttiva l'erronea quasi comune credenza che questi sieno eccedentemente dannosi ai seminati o almeno capaci di apportare i medesimi seminati e alle raccolte più male che bene*, «Magazzino toscano», 1774, pp. 67-71.

³⁹ *Estratto di un discorso economico sul taglio anticipato delle boscaglie cedue*, «Magazzino toscano», 1772, pp. 59-66.

⁴⁰ R.N. SALMAN, *Storia sociale della patata. Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del Novecento*, Milano, 1989; S. MARCHESE, *Benedetta patata. Una storia del '700, un trattato e 50 ricette*, Padova, 1999; L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, *In cucina... ai Georgofili. Alimenti, pietanze e ricette fra '700 e '800*, Firenze, 2001.

⁴¹ *Riflessioni di un fattore proposte alla Reale Accademia di Agricoltura fiorentina*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 9-45. Sull'argomento: E. LUTTAZZI GREGORI, *Fattori e Fattorie nella pubblicistica toscana fra Settecento e Ottocento*, in *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, vol. II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, 1979, pp. 5-83.

⁴² «Atti dell'Accademia dei Georgofili», I, p. 37.

⁴³ F. PAOLETTI, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole da poter servire all'esterno commercio*, Firenze, 1774 (ried. anast., Firenze, 2003). Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Espansione e qualificazione della vitivinicoltura in Toscana fra '700 e '800*, in *Storia del vino in Toscana*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, 2000, pp. 125-152.

posa memoria, che rappresenta un testo importante nella storia della vitivinicoltura toscana, venne pubblicata in due successivi fascicoli sulle pagine del «Magazzino»⁴⁴. E ancora nello stesso settore, il periodico fiorentino ospitò la traduzione italiana di un altro importante scritto: era la Memoria sulla fermentazione e distillazione dei vini dell'abate Rozier⁴⁵.

Circolazione del sapere, scientifico e tecnologico, e istruzione erano dunque pilastri salienti del «Magazzino», così come dell'ambiente dei Georgofili⁴⁶. L'Accademia si era occupata fin dagli ultimi decenni del Settecento della materia, ancora con un bando di concorso dal titolo: *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi delle campagne*⁴⁷. Ancora una volta la rivista del Manetti ospitò la memoria vincitrice di Francesco Pagnini⁴⁸.

Del resto, con il termine delle pubblicazioni del «Magazzino» l'editoria in campo agrario trovò nuove strade: non solo con il «Magazzino Georgico» di Gaspero Sella (1783-1785) e il «Giornale fiorentino di Agricoltura» di Jacopo Ambrogio Tartini e Giovanni Fabbroni (1786-1789), ma soprattutto con l'avvio delle pubblicazioni degli «Atti» dell'Accademia dei Georgofili, a partire dal 1791.

3. Una fonte per la storia delle campagne

Scorrendo solo l'elenco dei titoli degli scritti pubblicati, numerose sono le sorprese e le curiosità che vi si possono trovare, ognuna delle quali rivestirebbe un certo interesse per la conoscenza del mondo e della vita settecentesca, almeno per come si riflettevano in quelle pagine: dai consigli dati a una nobildonna in vista delle prossime

⁴⁴ C. VILLIFRANCHI, *Oenologia Toscana*, «Magazzino toscano», 1773.

⁴⁵ J.B.F. ROZIER, *Memoria sulla fermentazione e distillazione dei vini*, «Magazzino toscano», 1771, pp. 1-48; parte III, pp. 1-48.

⁴⁶ R. PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana nella circolazione delle conoscenze agrarie in Italia durante la prima metà dell'Ottocento*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino, 1990, pp. 257-278; ID., *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 2008.

⁴⁷ AAG, 105.6, *Bandi di concorso*.

⁴⁸ F. PAGNINI, *Progetto di qualche scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*, «Magazzino toscano», 1774-1775.

nozze al forcipe per i parti animali e umani⁴⁹; dalle notizie sugli orsi polari del Kamchatka, alle migrazioni invernali delle rondini⁵⁰; dalla meteorologia⁵¹ allo studio dei fulmini.

Più difficile, invece, rintracciare notizie sulla vita quotidiana. I destinatari del periodico erano comunque persone abbienti, che almeno sapevano leggere. E in questa chiave, talvolta venata di un certo paternalismo, si muovevano anche gli autori, con uno sguardo verso le popolazioni delle campagne che non mancava certo di rimarcarne le condizioni miserabili, l'ignoranza e i vizi. Occhi che forse non vedevano tutta la realtà, filtrata da supponenza talvolta impietosa. Tuttavia, aggirando i toni, alcuni articoli del «Magazzino», soprattutto a firma di medici, lasciano trasparire alcune note di un certo interesse per la storia delle campagne e dei campagnoli, anche al di là delle pratiche agricole. È in questa prospettiva che vorrei soffermarmi su alcuni esempi.

Rivestono una certa importanza, ad esempio, le descrizioni delle malattie dei contadini, specchio delle dure condizioni di vita. Un'ampia rassegna è offerta dal *Discorso sopra le malattie che particolarmente regnano fra i contadini*⁵². L'elenco comprendeva innanzitutto le patologie tipiche dei lavori campestri: ossificazione delle arterie per il «troppo esercizio e per la smisurata fatica»; le malattie infiammatorie e i reumatismi per le «grandi e prolungate fatiche da essi eseguite sotto la cocentissima sferza del sole»; le pleuriti «specialmente nel passaggio che succede da una stagione o stato di atmosfera calda alla fredda e viceversa dalla fredda alla calda», da cui il noto proverbio toscano «D'aprile non ti scoprire». Seguivano poi apoplezia polmonare, oftalmia, cecità, gotta. Frequenti le febbri catarrali per le «intemperie dell'aria» e quelle intermittenti e periodiche dovute alla povera alimentazione:

⁴⁹ *Descrizione e uso e figura d'un nuovo strumento inserviente l'ostetricia*, «Magazzino toscano», 1772, pp. 161-168, 169.

⁵⁰ *Se le rondini nell'inverno passino ad abitare in altri remoti climi o si occultino nelle buche della terra, degl'alberi e sino come è stato creduto sotto le acque*, «Magazzino toscano», 1770, pp. 3-23.

⁵¹ Erano trattati, ad esempio, i cambiamenti climatici osservati da un anonimo autore francese: *Sopra il caldo e il freddo dei climi da qualche secolo in qua diminuito*, «Magazzino toscano», 1776, pp. 153-167; 1776, pp. 1-8.

⁵² L. M. ROCCHI, *Discorso sopra le malattie che particolarmente regnano fra i contadini, ed il più adattato metodo di curarle*, «Nuovo Magazzino toscano», 1781, pp. 102-134. Il Discorso era stato tenuto ai Georgofili. L'autore, accademico corrispondente, proveniva da San Gimignano, dove svolgeva il ruolo di secondo medico comunitativo assieme al padre, medico primario.

Da l'uso delle acque frequentemente impure, dei cibi duri ed in specie del pane fatto di biade, o altre sostanze poco atte alla debita e sana fermentazione per tale specie di alimento, e senza essere vagliate o in altra maniera ripulite da altre straniere e cattive semenze, e particolarmente per una porzione di terra, che spesso vi è combinata, e che perciò producono nel loro stomaco una imperfetta digestione vengono somministrate al chilo delle crudità, onde ne insorgono tanto facilmente in essi nelle glandule e nei visceri delle ostruzioni, dalle quali, e dal tenere esposto il loro corpo irregolarmente al caldo ed al freddo, ne nascono più frequentemente, più ostinate, e più pericolose le febbri dell'indicato genere⁵³.

Causati dall'ignoranza, ma al tempo stesso indice dei rigori del freddo e dei bagni di sudore, erano i malanni dovuti al dormire «con la testa vicino al fuoco» oppure il bere acqua gelida durante le fatiche sopportate sotto il sole cocente. Non mancavano gli Autori di reclamare la diffusione di Scuole anche nelle campagne, come esposto in altra sede sulle stesse pagine del «Magazzino» o dagli stessi Georgofili:

Ciò credo dipenda in parte dalla loro ignoranza, ma più ancora dal sistema fra essi tenuto, il qual sistema potrebbe esser variato, se una volta fossero eseguiti quei piani di Educazione e Scuola Agraria e fossero spiegati dai Parochi delle campagne quei Catechismi fisici, stati tanto utilmente modellati e suggeriti da diversi Accademici Georgofili fiorentini, la memoria dei quali perciò sarà sempre commendabile e ricordevole⁵⁴.

Numerose erano poi le fratture (tibia, femore, clavicola, costole) e le lussazioni «causate frequentemente dal portare eccessivi pesi e dalle frequenti cadute per montare in luoghi eminenti, come per potare viti e alberi, per cogliere i frutti». Gli attrezzi, i carri il bestiame provocavano «sinistri accidenti», e l'esercizio del loro stesso «mestiere» si accompagnava con ferite, tagli, contusioni varie.

L'esistenza, o la stessa sopravvivenza, dei bambini risentiva di una alimentazione insalubre, come i frutti acidi o acerbi e il vino «acescente», ingerito direttamente o indirettamente dalle madri o dalle

⁵³ *Ivi*, p. 116.

⁵⁴ *Ivi*, p. 121. Si veda il già citato articolo del Pagnini.

balie: erano ritenuti causa di insulti epilettici, convulsioni e tosse convulsive. E se lo stesso latte risultava spesso nuocere ai lattanti, anche le abitudini alimentari erano «cagione dei sopradetti mali»:

Facilmente ancora, ed a tutte l'ore la gente di campagna, non esclusi i più piccoli ragazzi, si cibano di agli, cipolle e di sostanze dure, gravi e glutinose, le quali producono un chilo acre, acido, irritante o in altra maniera insalubre e che soprattutto nei lattanti coagula e rende grave ed acre cotesto alimento, da divenire prossima e frequente ovvia cagione dei sopradetti mali⁵⁵.

Ancora in tema di infanzia, un lungo articolo tradotto dal francese trattava degli errori delle «nutrici mercenarie», le balie. L'autore era un medico di Montpellier aggregato al Collegio dei medici di Lione e professore di botanica⁵⁶. Basava la sua descrizione su ricerche condotte nelle campagne di Lione e il fosco quadro offerto portava gli stessi «Autori del Magazzino» a commentare: «Da quanto ha osservato e notato l'Autore nella Francia, si rileva che in quel regno i Fanciulli son più disgraziati e da quelle balie generalmente peggio trattati dei nostri»; anche se «molto vi è da riflettere e da apprendere anche per noi»⁵⁷. La pratica del baliatico era molto diffusa nelle campagne toscane fin da lunga data, e rappresentava uno di quei lavori femminili che integravano, con il loro reddito, le magre condizioni di famiglie di campagna⁵⁸. Preoccupato della salute dei figli di Fran-

⁵⁵ L.M. ROCCHI, *Discorso sopra le malattie*, cit., pp. 122-123.

⁵⁶ I.E.G., *Dissertazione sulla spopolazione causata dai vizi, pregiudizi ed errori dell nutrici mercenarie, la quale contiene una esposizione esatta dei mali da esse cagionati ai fanciulli, con le maniere le più capaci per rimediarvi*, «Magazzino toscano», 1772, pp. 36-101.

⁵⁷ *Ivi*, *Introduzione degli Autori del Magazzino*, p. 38.

⁵⁸ Sull'argomento si veda: Ch. KLAPISCH ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari, 1995, pp. 213-250. A solo titolo d'esempio, come documento delle secolari pratiche, riporto alcuni brani trecenteschi contenuti nelle lettere di Margherita Datini, intenta a cercare una balia per un socio del mercante di Prato, al marito Francesco Datini: «Se tu sapessi la fatica ch'i' ò durata e fatta durare all'amiche mie per cerchare di queste benedette balie: quando elle mi sono arechate alle mani mi chonviene fare cerchare le chondizione sue e chom'ela sta e, quando altri viene cerchando, altri truova di nuove chose, e non n'è agevole a trovàlle, chome altri si crede, chi vuole le chose buone» (*Margherita Datini a Francesco Datini, 21 ago, 1398, Prato – Firenze*, in *Le lettere di Margherita Datini a Francesco Datini*, a cura di V. Rosati, Prato, 1977, p. 235). E ancora la familiarità con la morte di neonati: «Noi abbiamo trovato una balia a Montemurlo e òla tenuta a bada e à i(l) late fresco, e sarebbe istato molto bene, ma egli mi pare uno pocho troppo a lu(n)ge; e più n'ò trovata una in su la piazza della Pieve, che à i(l) latte fresco di due mesi, ed èmi detto

cia, che sarebbero dovuti diventare un giorno «cittadini preziosi alla patria», «soldati, o artisti di qualunque specie», l'Autore elencava innanzitutto le malattie più diffuse nelle campagne: volatiche, rogna, scorbuto, scrofola (gli «umori freddi»), le malattie veneree (il «mal Francese»). Seguivano poi le sregolatezze che accomunavano campagnoli e artigiani, come i commerci illeciti e gli adulteri. Alle incurie, come il non cambiare i vestiti, si aggiungevano poi l'ignoranza e i pregiudizi, che portavano a eccedere nell'uso del fasciare i bambini, causando gobbe e storture di gambe. Le donne gravide avevano latte «nocevole», mentre quelle che ne avevano fresco ne davano in abbondanza ai propri figli. Le condizioni di vita e i lavori nei campi erano all'origine di varie trascuratezze: «obbligate a faticare con il sudore del loro volto» somministravano latte «riscaldato» e nelle lunghe ore trascorse lontane dalle proprie dimore, lasciavano affogare i fanciulli negli escrementi. La povertà era causa anche dell'impossibilità di svezzare con cura i piccoli; oppure, nel caso di scarsità di latte, per non perdere l'affidamento li nutrivano anzitempo con pappe, castagne cotte, frutti, pane ordinario masticato. Erano poi elencati i vizi delle nutrici, colleriche e stizzose, che si abbandonavano «senza consiglio» ai «moti naturali». Somministravano talvolta anche del vino, in realtà acquerello o vinello, perché lo ritenevano salutare per ammazzare i «vermi». Ma l'uso abbondava tra le stesse donne: «tutte le persone di campagna sono portate al vino; perché non conoschino altri piaceri fuorché la tavola e l'imbriacarsi». Emergono così anche i gusti alimentari: «amano come gli uomini il vino, i cibi acri, duri e difficili a digerirsi». Perciò, dal latte ricevuto, anche i giovani erano destinati a divenire ubriaconi: «molti i quali sono stati allattati da balie soggette a imbriacarsi, amano il vino all'eccesso, bevono con sensualità e sono riusciti briachi di professione».

Tra i pericoli della vita rurale non mancavano poi gli animali, in particolare le vipere e i lupi. Annibale Bastiani, medico di San Casciano in Bagni, per curare il morso velenoso del rettile, iniettava e somministrava un cucchiaino di «spirito o olio di Corno di Cervio», che riteneva più efficace e rapido degli «antidoti lasciati in memoria da Celso Romano nel IV libro *Adversus omnes mor-*

che l'è una buona balia ed à promeso che, se lla fanc(i)ulla sua muore istanotte, che sta per morire, ch'ella vi verà a mano a mano che l'arà sopolita» (*ivi*, p. 233).

sus Serpentum (...) e di altri autorevoli pratici»⁵⁹. L'aspetto tuttavia più interessante, al di là dei rimedi medicamentosi, è la dettagliata descrizione degli episodi occorsi a due contadini, uno «robusto e sano» di vent'anni, l'altro «robusto» di trenta. Il primo, mentre stava falciando l'erba, era stato «morsicato con piccola ferita sì, ma con dolorosa sensazione». Con la stessa falce aveva ammazzato la vipera, poi riconosciuta come tale dagli abitanti del villaggio Pallazzone, situato a quattro miglia di distanza. Il giovane ventenne aveva quindi proseguito il proprio lavoro ma, trascorse alcune ore, si era sentito mancare le forze e «spinto dal timore di morte» si era affrettato a camminare per quattro miglia fino a raggiungere l'osteria sul far della sera. Destinazione non insignificante anche nel mondo delle campagne: era evidentemente sicuro di potervi trovare soccorso a qualunque ora. Ricevute le cure del Bastiani, il giovane si era ripreso e, ristorato con «un bicchiere di buon vino, che ben lo gustò», rimase affidato agli astanti per ricevere qualche «sostanzioso alimento» e poi riposare. La mattina seguente lo spavento era passato: «si levò libero e franco, fece appannata collezione, si trangugiò un buon quarticino di vino e con rustica ma semplice e bella libertà, scevro per costume d'ogni cerimonia sen ritornò al suo rural tugurio, lieto e contento del suo rivivere»⁶⁰.

L'altro episodio era accaduto in circostanze non dissimili: il contadino trentenne, mentre stava raccogliendo i covoni del grano per trasportarli sull'aia, era stato morso all'indice della mano destra «ove senza effusione di sangue svegliassi acutissimo dolore». Ritraendo di scatto la mano, la vipera era ancora attaccata al dito: percossa con un bastone e con una pietra la uccise e la ripose in una «veste» di fiasco. Fasciatisi il dito proseguì le proprie faccende. Anche in questo caso, dunque, il contadino non si era immediatamente preoccupato: segno di un ignorato pericolo o, forse, di abitudine a convivere col dolore e con i rettili diffusi nelle campagne. Anche in questo caso, trascorso del tempo, il contadino «pieno di spavento e di timor di morte» si affrettò a cercare soccorso. Trasportato a cavallo dal podere

⁵⁹ A. BASTIANI, *Relazione di due persone morse dalla vipera, e tuttoché ridotte per cagione dell'insinuato veleno quasi agli estremi di vita, felicemente state risanate*, «Nuovo Magazzino toscano», 1778, pp. 174-183. L'autore, medico di San Casciano dei Bagni, l'aveva inviata come *lettera* al Manetti «a vantaggio universale» e aveva fatto seguire un altro scritto relativo alla «micidial natura del veleno della vipera» (*ivi*, pp. 184-193).

⁶⁰ *Ivi*, p. 179.

al paese di San Casciano in Bagni distante un miglio, fu affidato alle cure del Bastiani. Aveva portato con sé la vipera uccisa che, riconosciuta e sezionata, era risultata gravida: il fatto era accaduto nel mese di agosto.

Ancora a proposito di cure per il morso di animali, era narrato il fatto di un lupo malato di rabbia che si aggirava per le strade di un abitato: affetto dalla malattia il lupo era portato ad avvicinarsi alle persone, contrariamente alla sua natura, seminando terrore tra i paesani⁶¹. Ma la familiarità con la presenza dei lupi era documentata anche dal renderli protagonisti di favole e metafora di un carattere della natura umana. Ed è con questa *Favola di un curato di campagna che insegna a parlare a un lupo* che mi accingo alla conclusione.

Il testo ha un forte connotato di parodia in quella Firenze così intenta al problema dell'istruzione nelle campagne; e ancor più in quelle campagne popolate da molti parroci impegnati proprio in questa attività⁶². Dopo molto tempo e il costante impegno del parroco, il lupo della favola aveva iniziato a imparare l'alfabeto: era arrivato alle lettera "b", e si era esercitato nella pronuncia imitando il belato degli agnelli con sonori "beeee". Divenuto «Dottore» aveva lasciato il proprio maestro, tornando tra gli abituali pascoli:

Il lupo dopo una cinquantina di lezioni lo apprese così bene ed a pronunziarlo tanto perfettamente, che non pareva altrimenti a chi lo ascoltava un lupo, ma bensì un agnello effettivo. Imparato questo, il

⁶¹ *Di un lupo arrabbiato che ha morso e fatto perire idrofobe diverse persone*, «Magazzino toscano», 1770, pp. 133-136.

⁶² Sui parroci di campagna si veda: B. BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi toscani nel periodo lorenese*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle Giornate di studio dedicate a G. Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Roma, 1994; M. ROSA, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 1999, pp. 93-121; L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, *I parroci di campagna tra Settecento e Ottocento. Dai documenti dei Georgofili*, Firenze, 2000; M. ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa, nella Toscana leopoldina*, in ID., *Riformatori e ribelli nel Settecento religioso italiano*, Bari, 1969. «I parroci furono investiti, oltre che delle tradizionali funzioni pastorali, anche di un nuovo ruolo sociale corrispondente all'importanza dell'istituto che erano chiamati a governare. Ad essi il granduca non si limitò a richiedere, come aveva fatto il concilio di Trento, alte qualità morali e una sufficiente preparazione culturale e teologica, ma intese attribuire una gamma di compiti educativi (l'istruzione primaria, la prevenzione delle discordie familiari, delle liti e di ogni genere di disordine), compiti che vanno letti anche in funzione dell'esigenza di controllo sociale e del processo di costruzione dello Stato» (C. FANTAPPIÈ, *Promozione e controllo del clero*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Atti del Convegno di studi, Grosseto, 27-29 novembre 1987, Firenze, 1989, p. 245).

nostro nuovo Dottore, senza far parte alcuna, o complimento al Curato suo maestro lo lascia immantinente e senza aspettar altro s'incammina per la campagna a raccogliere il frutto della durate sue fatiche e del suo sapere. Intorno ai pascoli cominciò a gridare Be, Be; onde corsero a lui moltissimi Agnelli, ed Egli ne mangiò quanti volle⁶³.

La favola terminava con una schietta morale circa i limiti della mera istruzione come esclusiva trasmissione di saperi:

Da ciò dunque s'inferisce, che dobbiamo guardarci bene dall'istruire i malvagi e dal renderli informati dei modi, onde poter sacrificare gli altri a talento loro, poiché bene spesso il più innocente è da essi il sacrificato, ed il soggetto dei lor perversi talenti⁶⁴.

⁶³ *Favola di un curato di campagna e di un lupo*, «Nuovo Magazzino toscano», 1782, pp. 145-147.

⁶⁴ *Ibidem*.

